

LIBRI

«Di cose intelligenti, il nemico ti ascolta». STANISLAW J. LEC

UOMO DEMOCRISTIANO: vita e pensiero di Giancarlo Elia Valori, fanfaniano, andreottiano, piduista. **TRE DOMANDE:** risponde Maurizio Nichetti. **BUSI E LE GALLINE:** la nevrosi della Padania. **INCROCI:** catastrofi e liberazioni. **ALESSANDRO BARICCO:** Goffredo Fofi legge «Oceano mare». **QUESTIONI DI VITA:** ottica nordista, lavoro e maternità. **SEGNİ & SOGNI:** i dollari di Paperone e le bombette puzzolenti. **BEST SELLER:** le passioni di Ludlum

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Flori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: SARA KIRSCH

IL CREMLINO È ANCORA ILLUMINATO
Questa è la gatta bianca di Lenin
Ogni notte essa fa la ronda
I seven occhi verdi
Pantufoli guardano fuori dalla finestra

Divora manoscritti avanziati
Rovescia con la zampa l'inchiostro
A renderli illeggibili
Mascia passa per tutte le porte

E se vi sono sentinelle
Soeci chiude gli occhi
A coda falcata si destreggia
Sicura tra quei neri stivali

Quando il carillon annuncia il giorno
Prende la via della biblioteca
Solfox a un rito starnuto
S'adagia sul volume preferito

E rammenta i tempi passati
come le impronte delle sue zampe
Quando il padrone l'ammollava sommessamente
E s'apprestava a iniziare un nuovo foglio

(da *Calore di nere*, Fondazione Prazzolla)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Poche storie: dolore e silenzio



Con questo articolo prende avvio una nuova rubrica, firmata da Giovanni Giudici «Trentarighe» Trenta righe su un libro, una notizia di cronaca, una immagine

Si ara stata la naturale preferenza di sperimentare nell'impudentemente innocua dimensione della scrittura quella crudeltà e quel dolore che di solito troviamo così sgradevole assumere sulla propria pelle. Ma, devo dire, fra tante letture superflue o semplicemente noiose che fanno rimpiangere il tempo a loro sacrificio, difficilmente potrei pentirmi del pomeriggio dedicato a *Poche storie* (Theoria) di Sandra Petrangola. Finito di leggerlo, infatti mi scopro col desiderio di rileggerlo. Perché? Probabilmente è per la stessa ragione che, aperto il libro tanto per dare un'occhiata rinvandone a più agevole situazione la vera e propria lettura, mi ha poi sospinto da un racconto all'altro fino al dodicesimo dell'avvicinarsi senza l'interesse una qualità che spesso la lingua nella narrativa contemporanea quando chi legge un libro è assalito dalla fastidiosa sensazione di star facendo una specie di favore a chi lo ha scritto. Ebbene come lettore di *Poche storie*

Giorgio Manacorda ha scritto un breve e «contendente» pamphlet, cercando polemicamente di distinguere tra poeti e non-poeti, avvicinando tra scrittura e lettura possibile. Berardinelli ne discute con l'autore

Poesia da salvare

ALFONSO BERARDINELLI

Finalmente un libro sulla poesia italiana (recita il titolo) che la uscirà dal ghetto di scorsi anni di poesia. Non succedeva da tempo. E non so neppure se il rimedio sarà durevole. Ma Giorgio Manacorda, poeta e critico che ha scritto questo pamphlet panonico, antropologico e teorico («Per la poesia», Editori Riuniti, pagg. 135, lire 16.000), non ha paura delle idee. Non crede affatto, come molti credono, che la poesia debba considerare la discussione spregiudicata, la concretezza e il buon senso come pericoli.

questa parte è la sua ipotesi. Si sa, perché la situazione della poesia è arrivata a questo punto. Tutti scrivono poesie, per chi nessuno le legge davvero. Questa è una prima ipotesi. Da cui ne deriva un'altra: e la lettura distolta, la non lettura che produce poesie illeggibili o da leggere solo di strattacimento. Il fatto che la maggior parte delle poesie pubblicate non possano essere veramente lette, ne tantomeno rilette, incrementa la produzione di nuove poesie

delimitabile e produttiva. La difficoltà non è di misurare il pensiero creativo. D'altro lato, difendi anche la leggibilità della poesia. Vuoi vietare alla poesia di essere un po' oscura?



Disegno di Maitrechio-Storiestricco

La realtà una buona poesia, cioè una poesia che può essere letta e può essere vantaggiosamente e piacevolmente riletta a voce alta e citata, e sempre il risultato di un'idea e di una qualche invenzione nell'artigianato del linguaggio. Se si esclude l'opera sorprendente di alcuni poeti già maturi trent'anni fa il linguaggio poetico dei più giovani era entrato in uno stato di deperimento culturale, di anemia e di atrofia. È naturalmente di lamentosa recriminazione, sull'indifferenza degli editori. E, vero che gli editori sono spesso critici angosciati e messi in difficoltà dalla natura ambigua della merce che vendono i libri. Ma la poesia come genere letterario e oggetto editoriale specifico è stata anche diffamata, svalutata e messa in ghetto dagli stessi poeti o meglio dalla massa di coloro che più o meno intoccentemente fanno finta di esserlo e hanno letteralmente intasato i pochi canali editoriali (viste comprese) rendendo l'aria irrespirabile.

La poesia non è scarto dalla norma linguistica. Può succedere, ma succede anche l'opposto. La poesia è soprattutto espressione. Leopardi, Saba, Penna, gli scarti dalla norma non sono molti e comunque non decisivi. La poesia è il solo uso del linguaggio nell'occidente moderno che ci permette di capire e di vedere in azione tutte le funzioni del linguaggio: comunicazione, gioco, tonico, organizzazione dell'esperienza, invenzione di un contatto emotivo con se stessi e con gli altri. Il linguaggio della poesia è l'invenzione in atto del senso della vita. Anche Dio è e un'invenzione poetica.

Bisogna forse aggiungere che i più pubblicati fra gli autori di poesie di questi ultimi dieci o quindici anni, i più noti e citati non sono affatto i migliori. Tutt'altro. È un cattivo poeta, o più esattamente un semplice non poeta che riceve senza ragione riconoscimenti di esistenza, di eccellenza, senza manciate di imbecillità che presto o tardi metteranno radici, rami, beranno e daranno i loro frutti. Il giovane che entra in libreria, sogna e si illude un po' (come è naturale) su se stesso e apre un libro di poesia uscito da poco presso qualche editore di prestigio, può trovarsi fra le mani qualsiasi cosa: spesso simul-poesia in colori e insapori. Andra a casa e ne scriveva altre dieci. Perché le nuove simul-poesie appena scritte e quasi del tutto simili a quelle edite dovrebbero restare inedite? Colori in mano sale i casi dolorosi aumentano. Le lingue sul destino della poesia si gonfiano. E i pochi, pochissimi poeti (anche non grandi, ma veri) muoiono di asfissia costretti a vivere in una folla di controfigure lodate e acclamate. Giorgio Manacorda non riuscirà facilmente a cambiare le cose. Ma almeno definisce la situazione, scrive qualcosa che pensa, non è allungato dalla prudenza, non cammina sulle uova. Cerca di far capire che cosa è successo dentro l'ambiente poetico: da vent'anni circa a

«Al centro del mondo»?

Manacorda, parto dal rimprovero più frequente: avresti escluso dalla tua antologia troppi autori.
La sorpresa è dovuta, credo, più alla scelta degli autori che non alla quantità degli esclusi. Ho fatto una scelta che evidentemente molti non si aspettavano. Volevo mostrare che la situazione è ancora aperta a diverse letture e interpretazioni e che i giochi non sono chiusi. E poi i poeti non sono mai moltissimi. Ne ho scelti dieci, non mi sembrano pochi. Anzi, per arrivare a dieci ho dovuto antologizzare due Massimo Ferretti e Eros Alessi, che sono morti venti e più anni fa. La scelta mi sembra ampia.

Ma allora la poesia come deformazione, come deviazione e trasgressione?
La poesia non è scarto dalla norma linguistica. Può succedere, ma succede anche l'opposto. La poesia è soprattutto espressione. Leopardi, Saba, Penna, gli scarti dalla norma non sono molti e comunque non decisivi. La poesia è il solo uso del linguaggio nell'occidente moderno che ci permette di capire e di vedere in azione tutte le funzioni del linguaggio: comunicazione, gioco, tonico, organizzazione dell'esperienza, invenzione di un contatto emotivo con se stessi e con gli altri. Il linguaggio della poesia è l'invenzione in atto del senso della vita. Anche Dio è e un'invenzione poetica.

La modernità, la tradizione del Novecento, in questo discorso dov'è finita?
La modernità è finita. E anche il suo rovesciamento passivo, il post-moderno. Per quanto bravo un poeta come Zanzotto e tutto dentro il nesso fra moderno e post-moderno. Prova a rileggerlo. Ci emozionava tanto, e oggi è quasi imbarazzante. Poeti come Caproni e Bertolucci invece sono sempre stati fuori della logica della modernità. Perciò durano di più. Il tempo della poesia non coincide con il tempo storico.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Poveracci da antologia

Bando alle lagne possiamo aggiungere un altro buon titolo. Il suo è un non pochi che nei primi cinque mesi del '91 sono stati segnalati in queste pagine. E questa volta è un motivo in più per rallegrarsi, dato che si tratta di un'opera prima. Fino a poco tempo fa si solca dire un esordio non si nega a nessuno, oggi le cose sono cambiate e alla narrativa italiana per via che vende pochino pochino l'editoria ha drasticamente ridotto il numero di titoli annuali. Comunque stiamo per entrare in libreria i libri *Sei* e *Il*. Non ho ancora letto due di sesso maschile in uscita da Theoria ed è di Adelphi, mentre ho letto le due di sesso femminile. *L'indimentato* di Laura Pariani è uscito da Einaudi, di cui vorrei in seguito occuparmi e *Il ritorno di uno* di Valerio La memoria (n. 275) della Sellerio di L'aria di L'aria. Apprendiamo dal riscontro che la Pariani (classe 1951) appiattisce: «Noi donne non rivediamo quasi mai la nostra età a stampa, e non solo se ne ricordiamo è una piccola, debole, scettica che ci possiamo tranquillamente permettere ma è degna di ammirazione. L'eccezione Pariani» vive a Turbigo (Milano) e insegna in una scuola superiore e che questo è, per l'appunto, il suo primo libro di narrativa.

Giolitti: ricordo di Natalia Ginzburg



Ho conosciuto Natalia Ginzburg quando scendeva a che fossimo entrambi lontani dalla politica, anzi quasi estrani alla politica. Io stavo per finire il servizio militare. Così inizia il breve ricordo di Natalia Ginzburg nata a Palermo nel 1916, scomparsa tre anni fa che Antonio Giolitti ha scritto per il nostro lavoro libri. All'autrice di *Lessico familiare*, «Caro M. hiele» «Ti ho sposato per allegria» «La famiglia Manzoni» «Serena Cruz o la vera giustizia», la città di San Salvatore Monferrato ha dedicato un convegno internazionale dal titolo «Natalia Ginzburg la casa la città, la storia».